

## CELEBRARE IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

La Penitenza è “la seconda tavola di salvezza” per i battezzati che si confrontano con l’esperienza del peccato e rinnovano la volontà di camminare come figli di Dio.

Per i catecumeni che hanno celebrato i sacramenti dell’iniziazione cristiana e si preparano a vivere pienamente la vita cristiana nella comunità, il tempo della mistagogia è il momento in cui approfondire la Penitenza e il Giorno del Signore.

Offriamo dei materiali di formazione per gli accompagnatori per riscoprire personalmente il significato della Penitenza e per introdurre e vivere il Sacramento.



Mettiamo a disposizione:

- Una riflessione sulla Penitenza della comunità di Bose.
- Il testo di Roberto Laurita per la preparazione degli accompagnatori, R. LAURITA, *Perdonaci, Signore. Per celebrare e vivere la grazia della riconciliazione*, (Guide per la prassi ecclesiale 30), Brescia, Queriniana, 2018, p. 6-13.
- Proposte per la celebrazione comunitaria della Penitenza. Due delle tre tracce disponibili sono riprese dal Giubileo della Misericordia.
- Un video realizzato dalla diocesi di Vicenza nell’anno del Giubileo della Misericordia: “Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione” (dal DVD allegato a Collegamento pastorale Speciale, anno pastorale 2015-2016). <https://youtu.be/M6TH2-eU60g>

**Per vivere la celebrazione del sacramento della Penitenza** è importante che sia un **momento comunitario** e non risulti ‘evento privato’ che riguarda solo il neofita. Secondo le abitudini della comunità si potrà prevedere una celebrazione penitenziale in occasione dell’inizio dell’anno pastorale per operatori pastorali, in preparazione della festa di Tutti i Santi, della Settimana della comunità o dell’Avvento. Anche nel caso in cui si proponga una celebrazione appositamente prevista per il neofita, sarà significativo allargare la proposta a realtà vive della parrocchia o dell’unità pastorale.

## Preparazione al sacramento della penitenza Comunità monastica di Bose

### Preghiera

Mio Signore e mio Dio,  
tu conosci la mia debolezza,  
la mia miseria, il mio peccato  
perché sempre mi scruti,  
mi conosci, mi provi, mi correggi.  
Invia su di me il tuo Spirito santo,  
affinché illumini il mio cuore  
e io conosca i miei peccati,  
mi porti grazia e consolazione  
e io pianga le mie colpe,  
mi riveli il tuo amore  
e io spero nella tua misericordia.  
Togli il velo ai miei occhi  
e sarò preservato  
dal grande peccato dell'orgoglio.

### Invito all'esame di coscienza

Caro fratello, cara sorella,  
siccome appartieni alle nuove generazioni, tu non sai che cosa sia l'esame di coscienza perché nessuno te lo ha insegnato e trasmesso, ma in realtà esso è un'operazione importante nella vita cristiana, non solo come preparazione alla confessione ma come momento di discernimento sulla qualità della tua sequela del Signore, sulla vita di comunione e di alleanza stretta con lui mediante il Battesimo e costantemente rinnovata attraverso i sacramenti, soprattutto attraverso la Parola e l'Eucaristia.

#### *Che cos'è l'esame di coscienza?*

Tu sai che la vita umana e cristiana non può essere semplicemente animata dalla spontaneità, perché nella nostra coscienza, nella nostra esperienza sono radicate due spontaneità: una buona che è via alla vita, che è secondo Dio, e l'altra cattiva che è via mortifera, non secondo Dio. Questi due impulsi, questi due movimenti abitano in noi tutti e quindi noi dobbiamo vagliarli, discernarli in modo da acconsentire agli uni e rigettare, combattere gli altri.

Non si tratta innanzitutto di giudicare la moralità delle tue azioni, buone o cattive, ma di discernere come il Signore muove, anima, ispira, guida la tua vita e come tu acconsenti a questa sua signoria sii di te. Si tratta di vedere ciò che accade nella tua coscienza, nella tua vita interiore, prima di giudicare le tue azioni come buone o cattive: cioè di vedere come cresce la tua comunione con Dio o come tu ti allontani da lui che è la tua vera vita.

L'esame di coscienza è dunque un tempo di preghiera e non un'introspezione incentrata su te stesso in vista di un autoperfezionismo; è il luogo dell'obbedienza della fede (cf. Rm 16,26), non un moralistico bilancio su te stesso; è il momento dell'ascolto delle vie del Signore così diverse dalle nostre (cf. Is 55,8-9), non l'ordinamento di te stesso secondo le tue vie.

Quando dunque fai l'esame di coscienza, domanda innanzitutto al Signore di illuminarti affinché tu possa con l'aiuto dello Spirito discernere il mistero che è in te: tu sei amato da Dio, sei conosciuto da Dio meglio di quanto tu ora conosca te stesso (cf. 1Cor 13,12), sei custodito da Dio che opera sempre in tutto, attraverso tutto, al di là di tutto. "Tutto coopera al bene di quelli che amano Dio" (Rm 8,28), proprio tutto! Questo è il tuo mistero, i cui tratti solo tu potrai vedere tenendo Dio, tuo Creatore e

Padre, davanti a te. Ciò che tu sei, lo sei in comunione con lui: e tu sei una dimora di Dio, sei una "sua parola", una parola uscita dalla sua bocca e che a lui deve tornare, sei un figlio di Dio, un fratello di Gesù Cristo, un vivente ad opera dello Spirito Santo che è in te!

Non puoi non avere nel cuore sentimenti di ringraziamento: tutto è dono, tutto è grazia. Fin dal giorno del tuo concepimento Dio ti è stato pastore, ti ha preservato dalla morte, ti ha liberato dal male, ha fatto di te un prodigio: riconoscilo e rendi grazie (cf. Gen 48,15-16; Sal 139,13-16).

Con questo spirito di invocazione della luce e di ringraziamento entra dunque nell'esame di coscienza: come opera in te il Signore, come ti ispira, cosa ti chiede, come ti visita? Dio agisce in te intimamente, non attraverso visioni, e tu devi camminare alla luce della fede (cf. 2Cor 5,7), attento all'azione dello Spirito Santo in ascolto della Parola che è efficace presenza di Dio, manifestazione della sua volontà. Come accogli e rispondi a questa comunione che Dio vuole con te? Che consapevolezza interiore hai tu di questa presenza? Che ascolto fai della sua volontà? Che vigilanza attui, che ricettività predisponi, che povertà presenti a questo agire che Dio vuole diventi il tuo agire, cioè l'obbedienza della fede? Mettiti alla prova, esaminati: riconosci o no che Cristo abita in te (cf. 2Cor 13,5)? Riconosci di essere mosso, motivato, guidato nella tua vita dallo Spirito Santo (cf. Rm 8,14)?

*Qui sta il vero esame di coscienza!*

Solo dopo questo e a partire da questo puoi anche vagliare le tue azioni: esse sono solo il *frutto* della vita di comunione con il Signore, non la causa. La tentazione è di invertire l'itinerario dell'esame di coscienza, perché è più facile giudicare moralmente le azioni che compiamo, ma così facendo ci si mette su una strada aperta all'introspezione, all'attenzione a sé, alla paralisi della propria immagine, all'errata contemplazione di un bilancio morale fallimentare.

È il Signore che devi contemplare innanzitutto, a viso scoperto, in modo da riflettere in te la sua immagine che sola ti può trasfigurare in quella medesima immagine di Cristo, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (cf. 2Cor 3,18).

Sì, il Signore, colui che tu ami con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le tue forze, ti chiama a una più profonda conversione a lui: questo è l'essenziale. Non ti resta che dire: *Kyrie eleison*, chiedere al Signore di avere pietà di te povero peccatore, come il pubblicano al tempio e quindi, sentendoti perdonato, camminare verso il futuro pieno di consolazione e di speranza ricordando le parole del Signore: "Non peccare più!" (Gv 8,11). Acconsenti a queste parole e canta, canta le misericordie del Signore in eterno!

Queste righe che ti ho scritto sono solo un abbozzo dell'esame di coscienza, ma lo Spirito che hai invocato e invochi ti guiderà oltre... In te c'è l'*unctio magistra*, l'unzione ricevuta dal Santo, in te c'è la sapienza! L'unzione ricevuta ti insegnerà ogni cosa: è veritiera, non mentisce.

Tu sta' saldo in Cristo come l'unzione ti insegna (cf. 1Gv 2,20 e 27)!

Sta' bene e il Signore ti consoli con la sua misericordia!

*un fratello anziano*



C. Vanoesch, *Gesù e l'adultera* (Gv 8,1-11).

## **"Perdonaci, Signore" - testo di approfondimento**

R. LAURITA, *Perdonaci, Signore. Per celebrare e vivere la grazia della riconciliazione*, (Guide per la prassi ecclesiale 30), Brescia, Queriniana, 2018, p. 6-13.

### **Avvertenza**

Sono passati più di cinquant'anni dalla Riforma liturgica ispirata dai documenti del concilio Vaticano II. E dobbiamo riconoscere che, nel vissuto del popolo cristiano, per quanto riguarda il sacramento della Penitenza essa sembra passata invano. Le indicazioni del Rituale sono rimaste, su un punto in particolare, lettera morta. Perché? Perché la ricerca e la confessione dei peccati sono rimaste ancorate allo schema dei dieci comandamenti e il riferimento alla Parola di Dio sembra limitato alle celebrazioni nella forma comunitaria che, tra l'altro, non godono più di tanta popolarità.

Non solo. Si è smarrito l'impegno di vivere un percorso di conversione che conduca a riconoscere il proprio peccato e a scoprire la misericordia infinita che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù. Senza questo itinerario autentico quell'incontro di grazia che può cambiare la vita diventa un gesto piuttosto ripetitivo e di sapore magico che non raggiunge il cuore dell'esistenza.

Ecco perché oggi si avverte, da una parte, la necessità di collocare la celebrazione all'interno di un rapporto significativo con il Dio di Gesù Cristo, attraverso la proclamazione della sua Parola, dall'altra il desiderio di vivere un cammino di riconciliazione che non ignora l'importanza della durata, del tempo, del radicamento nella nostra esistenza di peccatori perdonati [...].

### **Introduzione - Per una riflessione teologico-pastorale**

#### **Il senso del peccato e l'esperienza del perdono**

Quando si entra in profondità nella Scrittura e ci si lascia ammaestrare, quando si accoglie la Parola di Dio anche se risulta scomoda, si finisce col riconoscere il male che esiste nel mondo: quello attorno a noi e quello dentro di noi. Il momento che si viene ad attraversare non è facile, e può produrre dei sentimenti contrastanti. Può indurre per esempio al pessimismo, a considerare ogni cosa con sospetto, quasi che tutto sia sporcato, corrosivo da limiti e da imperfezioni. Può far nascere un atteggiamento ambiguo che consiste nel coprire con abili schermaglie *il male che è in noi*: si rimane accomodanti con se stessi, si cerca di giustificare la propria debolezza, perché sarebbe troppo duro procedere a sradicare questo o quell'attaccamento ad azioni malvagie, o a situazioni di debolezza ormai diffusa. *La fede cristiana è realistica*. Non si copre gli occhi di fronte al male che esiste nel mondo, anche se rinuncia a tranciare troppo facilmente giudizi di condanna. Quello dell'adesione al male resta un mistero. Chi può identificare con sicurezza dove frana l'animo umano quando cede alle lusinghe della tentazione? Giustamente i discepoli di Cristo parlano di uno "spirito del male" all'opera per creare ostacoli davanti ai credenti. Essi vedono nel peccato qualcosa che ha a che fare con la presenza astuta di qualcuno che induce a rovinare se stessi e gli altri.

E tuttavia, nel contempo, *la fede cristiana è anche ottimistica*. Lo "spirito del male" non ha mai assunto sembianze divine. Lungi dal cristianesimo la presentazione della storia del mondo come la sequela di una lunga contrapposizione tra dio del male e dio del bene..

*Cristo ha vinto il male*, ogni espressione dello spirito del male - e in particolare la morte - proprio con la sua morte e risurrezione. A partire da Cristo è possibile pensare la storia degli uomini all'insegna della speranza. *Il male è già stato sconfitto, anche se non è ancora debellato del tutto*. È questione di tempo. Un giorno il Signore risorto ritornerà e porterà a compimento il disegno di salvezza del Padre. A questo punto, proviamo a vedere da vicino che cosa accade a chi intende compiere *un percorso che parte dalla coscienza del male presente nel mondo e approda all'esperienza del perdono*.

#### **Il male c'è, e mette radice anche dentro di noi**

*Questo momento costituisce il punto di partenza*. Si apre gli occhi sulla realtà e si prende coscienza dei suoi aspetti meno belli, anzi addirittura inquietanti. Che cosa è male? Per rispondere a questa domanda non occorre far ricorso ad approfonditi ragionamenti filosofici. Gli effetti del male sono la prova della sua esistenza. *Il male, infatti, "fa male"*. E non si tratta di una sofferenza passeggera che ha lo scopo di

aprire la strada ad una situazione migliore. Non è la medicina amara che permette al malato di ristabilirsi, né il bisturi impietoso che lacera i tessuti ma per togliere la causa dell'infermità. Il male "fa male" nel senso che causa solo distruzione e morte. Devasta, umilia, annienta, rovina i rapporti tra le persone, impedisce di vivere felici e sereni. Talvolta è provocato da un'azione cattiva, talaltra è frutto dell'inerzia, dell'ignavia, di un'omissione grave o, peggio, di un compromesso che offre qualche vantaggio a chi lo stipula...

*Se è facile accertare la presenza del male fuori di noi, è molto più difficile ammettere che esso opera anche dentro di noi.* Trova rifugio in qualche parte recondita del nostro animo dove fa crescere sentimenti che non sono limpidi né nobili. Fa maturare convinzioni dettate dall'egoismo, fa nascere sospetti infondati...

La scoperta del male che è in noi è tuttavia un passaggio necessario per acquisire una coscienza piena della nostra vita. Finché questo non accade rimaniamo individui che vivono senza discernimento e si nutrono di illusioni. Non conosciamo noi stessi, e quello che è peggio non facciamo nulla per migliorare la nostra esistenza. L'apostolo Paolo ci aiuta in questa ricerca, quando ci porta a considerare i "frutti" provocati dai diversi atteggiamenti: «Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge» (*Gal 5,16-23*).

Non basta però riconoscere che il male è presente anche dentro di noi, non può essere sufficiente una sensazione generica, che non accetta di identificare il male, di chiamarlo per nome.

### **Chiamare il male per nome, e attribuirsi la responsabilità**

Nella sua lettera ai cristiani della Galazia, Paolo ha usato un linguaggio molto franco e preciso: *ha evocato alcune situazioni che impediscono di essere liberi e felici.* Nel contempo ha tratteggiato tutte quelle esperienze che sono portatrici di gioia, di soddisfazione autentica, di piena libertà e di sviluppo delle proprie capacità più grandi.

Nel momento in cui un individuo acconsente a guardare dentro se stesso, si trova *davanti ai diversi modi in cui il male si manifesta ed è chiamato ad identificarli uno per uno, innanzitutto per denunciare la loro presenza, ma poi anche per risalire alla loro radice,* e chiarire la sua parte di responsabilità.

Senza cercare scuse, senza voler continuamente difendersi, senza addebitare agli altri la colpa di ciò che è accaduto o sta accadendo.

Si comprende molto bene come questo momento non sia facile. La parola di Dio illumina i recessi, le parti più oscure dell'esistenza e scova i sentimenti inconfessabili, quelli che si tenta di celare anche a se stessi.

In quest'opera di reperimento si prova talora la vergogna di far emergere quello che non si sarebbe voluto vedere: ci sono addirittura dei momenti in cui la luce che Dio offre sembra troppo impietosa, senza alcun rispetto per le cortine fumogene che abbiamo innalzato.

*Eppure questo passaggio si rivela alla lunga benefico.* Se si è docili alla Parola non ci si rinchiede in un generico senso di colpa e non si perde mai la stima di se stessi. E questo per una ragione molto semplice: *Dio non parla mai per umiliarci, ma solo per aiutarci a vivere meglio, per indicarci la strada della vera felicità.*

Anche quando veniamo portati per mano ad esplorare l'abisso del cuore umano, dunque, non veniamo abbandonati a noi stessi, e alle nostre scoperte. La presenza di Dio, benevola, misericordiosa, ci sostiene perché non ci scoraggiamo e non disperiamo.

Proprio per questo, dunque, la constatazione lucida e sincera del male che è in noi e della nostra parte di responsabilità ha un esito benefico: *nasce il desiderio* di essere liberati da ciò che ci impedisce di

vivere bene. La nostra "incapacità" a liberarci, facendo ricorso solo alle nostre forze, la nostra "impotenza" di fronte alle molte seduzioni e ai molti tentacoli del male, non ci sprofonda nella disperazione. Anzi, fa sgorgare un'invocazione generata dalla fiducia e rivolta a Colui che può strappare da noi le radici di ogni malvagità: «Signore, liberami dal male! Mi è divenuta insopportabile la sua presenza. Dal giorno in cui la tua Parola me l'ha fatto riconoscere, non posso più chiudere gli occhi sulle ragioni del mio malessere. Ma da solo non posso salvarmi. Liberami tu!».

### **Dal senso di colpa al senso del peccato**

Anche se l'esito di questo "travaglio" è un'invocazione a Dio, colui che sta rinascendo lentamente ad una nuova vita, nella fede, rischia di restare in una condizione in cui ricorre a Dio solo perché sente di aver bisogno del suo intervento. Una domanda interessata, dunque? Tutto sommato, sì. E questo lo si capisce se ci si pone una domanda che va a scavare più in profondità. *Il male ha qualcosa a che fare con me e Dio, con la relazione che io ho con lui? Oppure è solo un'esperienza di fragilità, di debolezza, legata alla natura umana?* In altre parole: se ho fatto del male al mio vicino, se ho sospettato ingiustamente del mio amico, se ho negato soccorso a chi me lo chiedeva, tutto questo ha a che fare solo con queste persone - danneggiate o abbandonate a se stesse - o anche con Dio?

Se la Parola è solo una lampada che getta il suo chiarore sull'esistenza umana, tutto si ferma tranquillamente lì. Ma se dietro la Parola - proprio a partire dall'invocazione - si intuisce una Persona, allora si apre un percorso nuovo. Non motivato solo dal *bisogno* («non ce la faccio da solo»), non generato unicamente dal *malessere* («non posso continuare a vivere così»). Il senso del peccato, come percezione di qualcosa che è accaduto tra l'individuo e Dio - e non solo tra l'individuo e il suo prossimo - nasce proprio qui. Si avverte che Dio vuole bene agli uomini, che sta dalla loro parte, si riconosce quello che ha fatto per loro in Cristo Gesù e quello che offre anche a me, qui, oggi, e *si comincia a misurare lo scarto esistente tra la sua offerta e la nostra risposta*. Il senso del peccato non si riduce, allora, alla coscienza di aver infranto in qualche modo i dettami di una legge. E non coincide neppure con la percezione di aver rovinato un pezzo della propria vita o di non esser stati all'altezza della situazione, di non aver corrisposto alle attese. Non può neanche limitarsi alla constatazione amara di un fallimento, dovuto alla fragilità o ad uno sbaglio che si è inserito nella lettura della situazione o nel momento della decisione.

*Solo se una persona intuisce di essere in relazione con Dio, solo se si sente legata a lui in alleanza, solo se si colloca all'interno di un rapporto in cui si riceve e si dà, ci si rivela e si attende risposta... si può cogliere cos'è il peccato.* E pertanto se Dio è un estraneo, o un essere distante e insignificante per la mia esistenza, se tutt'al più è considerato il guardiano della legge, che assicura il premio e il castigo, non ci può essere coscienza di peccato, perché non c'è *esperienza di amore, di fiducia, di collaborazione*.

Nessuno si sente in colpa per aver dimenticato il compleanno di un estraneo. Se con quella persona non si ha alcun rapporto di conoscenza e di amicizia, se non c'è nulla tra me e lei, non c'è neanche l'obbligo di ricordarsi di lei, di compiere un gesto di affetto o di amicizia. Ma chi, invece, non si sentirebbe in colpa per aver dimenticato il giorno del compleanno del proprio padre o della propria madre? Eppure la dimenticanza sembra essere una forma molto ridotta di male! Che cosa c'è di grave nel non essersi ricordati? Solo una coscienza attenta può segnalare una cosa di questo genere... E tuttavia se si segue il dettato del cuore, delle regole dell'amicizia e della fraternità, della riconoscenza e della consuetudine, la dimenticanza diventa una delle forme più gravi di male. In fondo non ricordarsi di uno significa far proprio come se non ci fosse e come se non contasse ai nostri occhi.

### **«Ho peccato contro di te...»**

*Conosciamo tutti la storia del figlio che si è allontanato di casa.* Conosciamo tutti quanto sia amara per lui la constatazione del fallimento più completo: lontano dalla sua terra, senza soldi, in mezzo ai pagani, ridotto al punto di contendere il cibo a dei porci, animali impuri. Che cosa muove quel giovane a tornare alla casa di suo padre? È senz'altro *la fame, il ricordo del pane che suo padre dava con abbondanza anche ai servi*. Eppure non si tratta solo di questo. E quel giovane lo esprime bene quando prepara il discorso da tenere al padre: «Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato

verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre» (Le 15,18-19).

In quel momento egli "rientra in sé": riconosce di aver peccato non contro le regole di una vita onesta e neppure contro i dettami della gratitudine, ma "contro" suo padre, contro il suo amore, contro la sua generosità. E di aver peccato anche contro Dio. Di aver tanto peccato da non poter più vivere da "figlio"; dopo aver così tradito l'amore ricevuto.

L'esperienza che qui tentiamo di descrivere non è facile: è significativo che la parabola indichi una serie di azioni e di atteggiamenti che portano verso la constatazione più importante: il figlio si accorge per la prima volta dell'amore del padre e davanti a suo padre, riconosciuto finalmente come tale, confessa il suo errore come un'offesa nata dalla durezza del suo cuore e dalle sue scelte sconsiderate.

Dalle sue parole è facile intuire la vergogna per il male compiuto, la tristezza per il dispiacere arrecato, la coscienza della propria indegnità. Dietro la sua confessione c'è dunque un malessere reale che non deve essere taciuto: *questo travaglio è necessario perché prepara ad accogliere con riconoscenza il perdono* donato con larghezza, la reintegrazione in uno stato precedente all'esperienza del male.

### **Confessarsi davanti ad un ministro della Chiesa**

*Quest'ultimo passaggio presenta non poche difficoltà.* Quante volte abbiamo sentito delle obiezioni molto vivaci al proposito. Perché dovrei andare a dire le mie cose personali ad un uomo, che sbaglia come me? Perché non posso vedermela direttamente con Dio? Perché devo passare attraverso l'umiliazione che si prova nel riconoscere davanti ad un altro le proprie debolezze?

E in effetti, perché non riconoscerlo? Sarebbe molto più facile e più comodo evitare questa deviazione che conduce all'incontro con un prete. Incontro che mette a dura prova l'orgoglio di ognuno, ma nello stesso tempo permette di fare l'esperienza di una salvezza che viene offerta non – per così dire - direttamente, ma servendosi di altre persone fragili come noi e tuttavia destinate ad un ministero specifico, all'interno di una comunità ben visibile di uomini e di donne che hanno aderito a Cristo.

Ma il fatto che la salvezza venga realizzata attraverso l'azione di uomini non sottratti alla debolezza umana, e attraverso l'uso di elementi materiali (come l'acqua, l'olio, il pane, il vino...) provoca le reazioni più diverse. Alla logica dell'Incarnazione, che non rifiuta di servirsi di uomini e cose segnati dalla fragilità e dall'ambiguità, gli uomini sembrano spesso preferire una sorta di contatto immediato con Dio, che evita di passare attraverso persone e cose. Questo percorso che molti immaginano come più "puro" ed immune da commistioni ed errori, non è però quello scelto da Dio che nel suo Figlio Gesù ha deciso di "sporcarsi" con la storia degli uomini dal momento che è diventato anche lui un uomo.

### **Chiedere e ricevere il perdono di Dio**

*È il momento culminante dell'itinerario di conversione e di riconciliazione e per molto tempo si è corso il rischio di isolarlo* e di farlo percepire come l'unico, o comunque il più importante. Non si è finito col chiamare "confessione" quel sacramento che veniva invece designato come "penitenza" o "sacramento del perdono" o "riconciliazione"?

Senza aver compiuto i passaggi che abbiamo brevemente delineato, la richiesta di perdono può divenire un atto sgradevole o frettoloso o epidermico, in ogni caso inadeguato nei confronti di un'offerta di grazia capace di rigenerare. E nulla risulta più deteriore di un gesto che col tempo finisce per apparire imbarazzante, ripetitivo o comunque inutile... Del resto la "malattia" che ha finito col corrodere la pratica del sacramento della Penitenza trova proprio nella fretta e nella superficialità della domanda di perdono una delle cause principali.

Non si dovrebbe sottovalutare il fatto che, nella forma di celebrazione più diffusa del sacramento della Penitenza che è quella *individuale*, alcune dimensioni importanti dell'esperienza cristiana del perdono non sono direttamente percepibili. Offrire solo questo tipo di celebrazione comporta non pochi limiti. Si rischia di non educare al senso del peccato, che ha una dimensione di alleanza e dunque con riferimento comunitario, limitandosi a coltivare il senso di colpa individuale. Per non parlare del rapporto con la Parola, spesso assente, e di altri aspetti ancora.

Come avviare una progressione che tenga conto della riflessione offerta nella *prima parte* di questo intervento? I catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli non sembrano avere dubbi: essi partono da una celebrazione comunitaria della Riconciliazione per approdare un po' alla volta ad una proposta "mista" che prevede entrambe le possibilità, quella individuale e quella comunitaria.

Ma come ovviare al rischio di andare a "confessarsi" senza una celebrazione che prevede l'ascolto della Parola, l'esame della vita, un segno di riconciliazione? La riforma liturgica del Vaticano è passata invano se si insiste solo sulla necessità di "dire" i peccati in modo preciso, senza "dimenticarne" nessuno!

Ecco allora quello che suggerisce un catechismo (*Venite con me*, p. 173) che offre un vero e proprio *itinerario per la celebrazione individuale*, non senza aver avvertito che di per sé ogni celebrazione sacramentale è comunitaria, perché è «un incontro con il Signore e con tutta la Chiesa, anche quando lo celebriamo da soli con il sacerdote».

Perché segnaliamo questa pagina? Perché la riteniamo una "perla" del catechismo. A nostro avviso non era possibile fare meglio. Ecco le tappe (tra parentesi le nostre considerazioni):

1. Leggiamo o ascoltiamo la parola di Dio e ripensiamo alla nostra vita (collegamento tra parola di Dio ed esame di coscienza: è la luce che viene dalla Parola a farci riconoscere il male che è in noi).
2. Rinnoviamo il dolore dei nostri peccati, perché non possiamo andare a confessarci se non siamo pentiti di tutto cuore (parole come "dolore"; "pentimento"; "cuore" segnalano dove passa e come si esprime il senso del peccato: è un dispiacere che ci afferra dentro, non solo una segnalazione di "sbagli").
3. Al sacerdote confessiamo con sincerità i peccati che ricordiamo; lo ascoltiamo con attenzione (nessuno scrupolo per quello che non si ricorda e nello stesso tempo attenzione anche per quello che ci dice il sacerdote, con una sottolineatura sulla sincerità della confessione).
4. Da lui accettiamo un impegno di penitenza da compiere con fedeltà (il perdono di Dio riattiva in noi un'energia nuova, non ci esonera dal riparare al male compiuto, né dal tendere con maggiore generosità verso il bene).
5. Dopo aver domandato perdono al Signore, riceviamo l'assoluzione nel suo nome e lo ringraziamo (evidenti i diversi "passaggi": una preghiera di domanda - e sono ottimi i suggerimenti forniti nella stessa pagina -, la risposta di Dio nell'assoluzione dal peccato, la gratitudine attraverso una preghiera di ringraziamento).
6. Il sacerdote ci dà il saluto di pace (una pratica che rischia di essere ignorata!).
7. Rimaniamo raccolti qualche minuto per dire grazie al Signore e poi torniamo sereni alle nostre occupazioni (non dunque un sacramento "mordi e fuggi" che si esaurisce nel dire i peccati e nel ricevere l'assoluzione, ma un "tempo congruo" per raccogliersi, per pregare, per continuare il cammino cristiano).



## Proposte per la celebrazione comunitaria della Penitenza

### “NON SPEGNETE LO SPIRITO CHE È IN VOI”

#### Introduzione per il catechista ....

*Prima di accostarsi alla celebrazione del perdono, è importante conversare insieme sulle difficoltà della confessione e sul senso del peccato. L'idea che si propone è di superare la concezione tradizionale di confessione come giudizio, dove si espongono freddamente le nostre colpe e trasgressioni; si dovrebbero sottolineare, invece, le situazioni in cui spegniamo lo Spirito, ossia, impediamo che lo Spirito agisca pienamente in noi. Il testo biblico del giovane ricco, aiuta a capire che osservare la legge non basta: bisogna fare di più: in positivo, bisogna produrre frutti che siano in consonanza con lo Spirito di Gesù che, attraverso la Confermazione, ci è dato.*

#### **PREGHIERA INIZIALE ALLO SPIRITO**

Dio della luce, nella notte abbiamo accolto il tuo invito;  
ed eccoci alla tua presenza:  
manda il tuo Spirito Santo su di noi,  
perché attraverso l'ascolto delle Scritture  
riceviamo la Tua Parola,  
attraverso la meditazione  
accresciamo la conoscenza di Te,  
e attraverso la preghiera  
contempliamo il volto amato  
di tuo figlio Gesù Cristo,  
nostro Signore. **Amen**

#### **Dinamica iniziale**

Conversare insieme a partire da queste domande generatrici:

- Quali difficoltà incontro nella confessione?
- In cosa consiste, per me, il peccato?

Lasciar parlare a ruota libera per poi suggerire il significato della confessione come incontro fraterno e amoroso, dove Dio ci offre nuove opportunità e ci permette di raddrizzare il nostro cammino. La stessa parola “*amartia*” esprime il “non aver fatto centro”, aver fatto un buco nell'acqua nella propria vita di cristiano.

Suggerire che, nonostante le nostre fragilità, Dio ci chiede di permettere allo Spirito di agire in noi. Più che pensare il peccato come trasgressione ad una legge, proviamo a pensarlo come chiusura, rifiuto, indurimento del cuore, paura...

#### **Testo biblico di riferimento: Dal Vangelo di Marco (Mc 10, 17-22)**

*Gesù stava per riprendere il cammino, quando un tale gli venne incontro, si gettò in ginocchio davanti a lui e gli domandò: - Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna? Gesù gli disse: - Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne Dio! I comandamenti li conosci: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire il falso contro nessuno, non imbrogliare, rispetta tuo padre e tua madre. E quello rispose: - Maestro, fin da giovane ho ubbidito a tutti questi comandamenti. Gesù lo guardò con amore e gli disse: - Ti manca soltanto una cosa: va', vendi tutto quel che possiedi, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi, vieni e seguimi! A queste parole l'uomo si trovò a disagio e se ne andò via triste perché era molto ricco.*



### **Proposta di riflessione individuale** (possibilmente, rispondere per iscritto)

L'incontro con Gesù è sempre decisivo per tutti, sia nel bene che nel male, perché Gesù ci provoca ad una decisione.

Egli è riconosciuto dall'uomo che lo avvicina, come "Maestro", cioè come qualcuno che ha il potere di aiutare a discernere, a capire i segreti della vita e, quindi, a orientarla. Però, le decisioni finali, sempre dipendono solo da noi.

- *Poniti di fronte a Gesù ed in atteggiamento di preghiera, chiedigli che ti aiuti a scoprire il cammino della vita, della gioia, della felicità.*

Il tale che va all'incontro di Gesù è una persona per bene, giusta: infatti, fin dall'infanzia ha osservato i comandamenti di Dio, ha fatto di tutto per essere un buon fedele. Però non ha ancora incontrato il cammino della "vita eterna", quello che sazia la sua ricerca e gli dà la pienezza. Percepisce che la Legge è limitata, non basta, bisogna andare oltre, ma non sa quale passo dare...

- *Cerca di ripercorrere brevemente la tua vita: che tipo di cristiano sei? Sei soddisfatto di te, o senti che ti manca qualcosa? E cosa?*

Marco afferma a questo punto che "Gesù lo guardò con amore!": prova a immaginare lo sguardo di Gesù! Gesù è subito entrato in sintonia con questa persona, perché stava cercando qualcosa di più, aveva capito che non basta restare nell'ambito ristretto dell'osservanza di una Legge, di precetti e norme, ma bisogna aprirsi con entusiasmo, creatività e coraggio all'amore, cioè, andare oltre, e diventare costruttori di un mondo migliore, del Regno di Dio!

- *È questo che anche tu cerchi, o è qualcosa di diverso?*

Ecco, allora che Gesù, il Maestro, gli dà tre orientamenti che potranno cambiare la sua vita:

- *"Ti manca soltanto una cosa: va', vendi tutto quel che possiedi".* È come se dicesse: riacquista la tua libertà, liberati da tutto ciò che ti prende, ti assoggetta il cuore, dalle tue paure, dai dubbi che ti incatenano e impediscono al tuo sguardo di elevarsi fino all'orizzonte. Mettiti di nuovo in cammino...
- *"e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo".* Cioè: impara a condividere, guardati intorno e crea fraternità, solidarietà; sii capace di relazioni nuove, vere; impara a vivere in una famiglia più grande, impara a scoprire che la vera sicurezza non sono i beni materiali, ma le relazioni che sarai capace di tessere!
- *"Poi, vieni e seguimi!".* Se saprai fare questo, potrai essere mio discepolo...

- *Prova a domandarti che cosa potrebbe significare questa proposta per te, personalmente? Da quali paure, dubbi, o catene devi liberarti, per poter essere un discepolo di Gesù?*

Ma, quell'uomo non fu capace di dare il passo, la paura si impossessò del suo cuore e Marco dice che se ne andò via triste, perché aveva molti beni. Non è riuscito a liberarsi delle sue sicurezze. Ha fallito, ed è rimasto nella tristezza!

- *A questo punto potresti chiederti se, e in che misura, anche tu non sei capace di dare il passo, di fidarti di Gesù, se le tue paure sono catene troppo spesse per essere rotte... San Paolo direbbe che non dobbiamo "spegnere lo Spirito che abita in noi", cioè che dobbiamo lasciargli campo di azione, non limitarlo, ingabbiarlo, incatenarlo. Sono questi gli atteggiamenti sbagliati di cui dobbiamo liberarci: aprirci per vivere in pienezza la nostra fede e produrre i frutti dello Spirito.*

Elenca le tue paure, i tuoi dubbi, le tue difficoltà ad aprirti con fiducia all'azione dello Spirito. Potresti anche chiederti come stai spegnendo lo Spirito che è in te, o come ne limiti l'azione?

### **CONFESSIONE INDIVIDUALE**

Dopo di ciò, ciascuno può accostarsi con fiducia al sacerdote per la confessione individuale, dove sarà anche orientato sulle decisioni ed il cammino che deve seguire.

## Esortazione finale

### Dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi (1Ts 5,14-23)

Alla fine, il catechista legge la seguente orientazione di Paolo, esortando le persone a vivere con entusiasmo nello Spirito di Dio.

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*

### PREGHIERA FINALE

Dio solo può donare la fede  
ma tu puoi donare la tua testimonianza.

Dio solo può donare la speranza  
ma tu puoi dare fiducia ai tuoi fratelli.

Dio solo può donare l'amore  
ma tu puoi insegnare agli altri ad amare.

Dio solo può donare la pace  
ma tu puoi seminare l'unione.

Dio solo può comunicare la forza  
ma tu puoi incoraggiare lo sfiduciato.

Dio solo è il cammino  
ma tu puoi indicarlo agli altri.

Dio solo è la luce  
ma tu puoi farla brillare negli occhi di tutti.

Dio solo è la vita  
ma tu puoi trasmettere agli altri il desiderio di vivere.

Dio solo può fare ciò che sembra impossibile  
ma tu puoi fare il possibile.

Dio solo basta a se stesso  
ma Egli preferisce contare su di te. Amen.



## **MISERICORDIOSI COME IL PADRE**

### **TESTI PREDISPOSTI PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**

#### **Saluto:**

*La grazia, la pace e la misericordia di Dio nostro Padre  
e di Gesù Cristo nostro Signore e Redentore siano con tutti voi.*

#### **Introduzione**

Papa Francesco, nella bolla di indizione del giubileo (*Misericordiae Vultus*) al n. 17, scrive: “Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà, per ogni penitente, fonte di vera pace interiore”. E, rivolgendosi ai confessori, aggiunge: “Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre... Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre della parabola del figliol prodigo...”. Precedentemente, papa Francesco aveva detto: “Nessuno può perdonare se stesso; il perdono lo si chiede a Dio. Il sacerdote è tramite di questo perdono... Quando andiamo a confessarci, non troviamo il Signore che ci accoglie con il bastone, ma con le braccia aperte...”.

Animati e incoraggiati da queste convinzioni, celebriamo insieme, con fede e gratitudine, il sacramento della riconciliazione.

*Sostiamo un momento in silenzio*, per disporre il nostro animo alla celebrazione della riconciliazione, nel riconoscimento umile e fiducioso dei nostri peccati e di tutta la Chiesa e del mondo.

#### **Preghiamo**

O Dio,  
che riveli la tua onnipotenza  
soprattutto con la misericordia e il perdono,  
continua a effondere su di noi la tua grazia,  
perché, camminando verso i beni da te promessi,  
diventiamo partecipi della felicità eterna”.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo....

#### **Ascolto della Parola di Dio:**

**Eb 2,10-18;** *opp. Gion 3,1-4,11 opp. Es 34,1-9 opp. Rom 5,1-11 (opp. 3,21-31; opp. 6,12-18).*

#### **Prima lettura**

##### **Dalla lettera agli Ebrei (2,10-18)**

“Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi*; e ancora: *Io metterò la mia fiducia in lui*; e inoltre: *Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato*. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”. *Parola di Dio.*

*Oppure:*

### **Dal libro del profeta Giona (3,1-4,11)**

“Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive la grande città e annuncia loro quanto ti dirò». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché *so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minciato*. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!». Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?». *Parola di Dio.*

### **Salmo responsoriale:**

#### **Sal. 103: Rit. “Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici”**

(oppure: “Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu, Signore, perdona i nostri peccati”)

1. Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;

2. Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.

3. Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;  
come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

4. Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.  
Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.

5. La grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quanti custodiscono la sua alleanza

Oppure:

### **Sal 145 - Rit. Loderò il Signore per tutta la mia vita,**

1. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,  
creatore del cielo e della terra,  
del mare e di quanto contiene.

2. Egli è fedele per sempre,  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,

3. Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge lo straniero,

4. Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empi.  
Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

**Canto dell'alleluia** (in quaresima: *Lode a te o Cristo*).

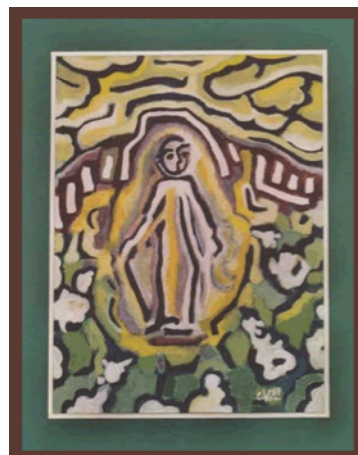
“Imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio* – dice il Signore” (Mt 9,13).  
*Oppure*. “Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converti e viva” (Ez 33,11)

**Vangelo:**

**Dal vangelo secondo Luca: Lc. 13,1-9.**

“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai»”.



C. Vanoesch, *Il buon pastore* (Gv 10,1-21).

*Oppure:*

### **Dal vangelo secondo Luca (Lc 6,27-38)**

“In quel tempo Gesù disse: a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. **Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.** Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio»”.

### **MEDITAZIONE**

(dalla *Misericordiae Vultus* di papa Francesco e dalla *Dives in misericordia* di san Giovanni Paolo II)

L'anno giubilare si è aperto l'8 dicembre in concomitanza del 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano. Era l'8 dicembre 1965. In quell'occasione, papa Paolo VI pronunciò le seguenti parole che papa Francesco cita nella *Misericordiae Vultus*: “Vogliamo notare che la religione del nostro concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto e amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal concilio verso il mondo contemporaneo. Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale del concilio è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità”.

Continuando la lettura della *Misericordiae vultus*, papa Francesco ci invita ad aprire lo sguardo sull'A. T. che rivela il cuore paziente e misericordioso di Dio. L'amore di Dio è come quello di un padre e di una madre, è un amore “viscerale” (cfr. *Dives in misericordia: hesed e rahmin*). “*Eterna è la sua misericordia*”: è il ritornello riportato ad ogni versetto del salmo 136 (135), che potrebbe diventare il ritornello della nostra preghiera quotidiana di lode a Dio.

Ma è soprattutto Gesù che rivela la misericordia di Dio, di quel Dio che San Giovanni definisce Amore (1Gv 4,8. 16). Le relazioni che Gesù vive, i segni che compie soprattutto nei confronti dei peccatori, dei poveri ed esclusi, dei malati e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in lui parla di misericordia. Sovente nei Vangeli incontriamo questa espressione: “*Gesù sentì, dal profondo del cuore, una forte compassione*”.

È per questo che guarisce i malati, sfama le folle, resuscita il figlio della vedova di Naim, scaccia il demonio e chiama anche il pubblicano Matteo alla sequela. San Beda il venerabile, commentando la chiamata di Matteo, dice che *Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo* (una frase che ha tanto impressionato Papa Francesco da farne il suo motto).

Gesù non solo ha vissuto la misericordia, ma l'ha anche insegnata mediante le parabole: quella della pecora smarrita, della moneta perduta e ritrovata e quella del padre misericordioso (Luca 15), e poi quella del servo spietato che non sa perdonare il suo compagno, come lui era stato perdonato dal padrone (Matteo 18). Proprio a partire da questa parabola, dove Gesù insegna a Pietro a perdonare non solo sette volte ma fino a 70 volte 7, Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma deve diventare il criterio di azione dei suoi figli. *Anche noi siamo*

*chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia.* Il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, le violenze e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Non va infine dimenticata la beatitudine: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*.

La misericordia deve pertanto caratterizzare la vita del cristiano e della comunità cristiana: *“L’architrave che sorregge la vita della chiesa è la misericordia”*. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso del perdono e del farsi carico delle debolezze e difficoltà dei nostri fratelli. *Il perdono è una forza che suscita vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.*

Nel documento per l’indizione dell’anno giubilare, Papa Francesco richiama anche l’enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II, dalla quale citiamo i passi seguenti: *“Il mistero pasquale è il vertice della rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l’uomo, di ristabilire la giustizia nel senso di quell’ordine salvifico che Dio dal principio aveva voluto nell’uomo e, mediante l’uomo, nel mondo. Cristo sofferente parla in modo particolare all’uomo, e non soltanto al credente. Anche l’uomo non credente saprà scoprire in lui l’eloquenza della solidarietà con la sorte umana, come pure l’armoniosa pienezza di una disinteressata dedizione alla causa dell’uomo, alla verità e all’amore.... Che cosa dunque ci dice la croce di Cristo, che è, in un certo senso, l’ultima parola del suo messaggio e della sua missione messianica? ... Credere nel Figlio crocifisso significa «vedere il Padre», significa credere che l’amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l’uomo, l’umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia.* Questa infatti è la dimensione indispensabile dell’amore, è come il suo secondo nome e, al tempo stesso, è il modo specifico della sua rivelazione ed attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo, che tocca e assedia l’uomo, che si insinua anche nel suo cuore e può farlo «perire nella Geenna».

La croce di Cristo sul Calvario è anche testimonianza della forza del male verso lo stesso Figlio di Dio, verso colui che, unico fra tutti i figli degli uomini, era per sua natura assolutamente innocente e libero dal peccato... Ed ecco, proprio in lui, in Cristo, viene fatta giustizia del peccato a prezzo del suo sacrificio, della sua obbedienza «fino alla morte». Colui che era senza peccato, «Dio lo fece come peccato in nostro favore». Viene anche fatta giustizia della morte che, dagli inizi della storia dell’uomo, si era alleata col peccato. ...

In tal modo **la croce di Cristo è anche una rivelazione radicale della misericordia**, ossia dell’amore che va contro a ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell’uomo: contro il peccato e la morte. *“La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull’uomo e su ciò che l’uomo - specialmente nei momenti difficili e dolorosi - chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell’eterno amore sulle ferite più dolorose dell’esistenza terrena dell’uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico, che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazaret e ripeté poi dinanzi agli inviati di Giovanni Battista. Secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia, tale programma consisteva nella rivelazione dell’amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressi e i peccatori”* (DM 7-8).

**Silenzio meditativo** (possibile sottofondo musicale).

**Esame di coscienza guidata:** sullo schema dei 10 comandamenti o delle opere di misericordia o delle beatitudini, ma tenendo presente i testi biblici proclamati.

**Silenzio personale** per interiorizzare la proposta.





**Preghiera litanica** di richiesta di perdono o, in modo più semplice, la recita comunitaria del *Confesso a Dio onnipotente* o altre formule del Messale o del Rituale:

**Introduzione:** *Riuniti in assemblea penitenziale, invochiamo con fiducia Dio fonte di ogni misericordia, perché purifichi i nostri cuori, guarisca le nostre ferite e rinnovi in noi la disponibilità a seguire il suo vangelo.*

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci Signore**

1. Perché il Signore ci dia la grazia di celebrare con fede, umiltà e riconoscenza il sacramento della riconciliazione e rinnovi in noi la grazia del Battesimo, preghiamo.
2. Perché Dio, Padre di misericordia, mediante la remissione dei peccati, ci restituisca la perfetta comunione ecclesiale e rinnovi in noi il desiderio di un cuore mite e umile come quello del suo Figlio Gesù, preghiamo.
3. Perché la grazia di questo sacramento ravvivi in noi l'amore a Cristo, l'obbedienza al Santo Spirito e la fede nella paternità di Dio, preghiamo.
4. Perché sostenuti dalla grazia del sacramento della riconciliazione, riprendiamo il nostro cammino in novità di vita, illuminati dal Vangelo e desiderosi di compiere opere di misericordia soprattutto verso i più tribolati e più poveri che incontreremo, preghiamo.
5. Perché lo Spirito di Dio ci guidi sui sentieri della giustizia e dell'amore, ci sostenga nelle difficoltà e nelle tentazioni, ci renda testimoni del Vangelo, costruttori di pace e persone dal cuore compassionevole, preghiamo.
6. Perché quest'anno giubilare della misericordia ci sia di stimolo sul cammino della santità e ci aiuti a diventare apostoli dell'amore misericordioso di Dio, preghiamo.

*E ora ci rivolgiamo a Dio Padre misericordioso con le parole che Gesù ci ha insegnato e cantiamo:*

**Canto del Padre nostro**

## **Possibilità di confessioni individuali**

**Durante l'attesa** per la conclusione comunitaria: rileggere i testi biblici proposti o meditare sulla misericordia di Dio sperimentata nella nostra vita.

**Ripresa - momento di ringraziamento:** Canto del *Magnificat*.

**Preghiera di invocazione e impegno** (da recitare insieme)

“Fa’, o Signore, che **i nostri occhi** siano misericordiosi, in modo che non giudichiamo mai sulla base di apparenze esteriori, ma sappiamo scorgere ciò che c'è di bello nella vita e nell'anima del nostro prossimo.

Fa’, o Signore, che **il nostro udito** sia misericordioso, perché non sia mai sordo o indifferente agli appelli del nostro prossimo.

Fa’, o Signore, che **la nostra lingua** sia misericordiosa e abbia sempre per tutti una parola di conforto e di perdono.

Fa’, o Signore, che **le nostre mani** siano misericordiose e sappiano fare unicamente del bene al prossimo e non abbiano mai paura della fatica.

Fa’, o Signore, che **i nostri piedi** siano misericordiosi, capaci di accorrere in aiuto del prossimo, superando stanchezze e indolenze.

Fa’, o Signore, che **il nostro cuore** sia misericordioso, capace di compassione per tutte le sofferenze del mondo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

*(da una preghiera di s. Faustina Kowalska).*

## **Lode trinitaria conclusiva.**

**Celebrante:** *Lode e grazie a Te, Dio Padre, ricco di misericordia*, che non ti stanchi di guardare dal cielo verso questa nostra umanità, fatta a tua immagine e somiglianza. Continua, ti supplichiamo, a perdonarla e a benedirla.

**Assemblea:** *Kyrie eleison (cantato).*

**Celebrante:** *Lode e gloria a Te, Gesù nostro Redentore*, che non hai disdegnato di assumere la nostra natura umana dal grembo verginale di Maria. Tu che non ti vergogni di chiamarci fratelli e amici, continua a intercedere presso il Padre, come hai fatto dalla croce, e ripeti ancora per noi: “Padre perdona loro che non sanno quello che fanno”.

**Assemblea:** *Christe eleison (cantato).*

**Celebrante:** *Lode e onore a Te, Spirito Santo amore*, che ci fai dono dei sacramenti, segni e strumenti della grazia divina, acqua che purifica e fuoco che riscalda. Vieni, ti preghiamo, a visitarci dall’Alto con i tuoi santi doni, affinché la nostra vita sia sempre più simile a quella di Gesù nostro Salvatore, Maestro e amico, fratello e Signore.

**Assemblea:** *Kyrie eleison (cantato).*

## **Benedizione del celebrante**

### **Saluto e invio**

Fratelli e sorelle, siate misericordiosi come il Padre celeste, che manda la pioggia sui giusti e gli ingiusti e il sole sui buoni e sui cattivi. Andate in pace.

## L'ABBRACCIO DI MISERICORDIA

**CONFESSARSI E'...** Fare esperienza dell'abbraccio misericordioso di Dio. Per questo è necessario vivere un piccolo percorso per poter riconoscere Lui, ringraziarlo, chiedere perdono per il nostro peccato. Confessarsi è confermare, con un gesto concreto, il nostro impegno di conversione... Siamo figli che tornano al Padre con la certezza di sentirci amati e perdonati in Gesù. Invochiamo lo Spirito perché ci illumini e ci guidi in questo cammino di misericordia.

**CONFESSIO LAUDIS...** Iniziamo con la "Confessione della lode" cioè con il riconoscere quello che il Signore ha fatto per noi. Da questo atteggiamento scaturiscono il grazie, la lode, la gratitudine. Pensa alla tua vita e fai memoria di qualcosa di bello che il Signore ti ha donato e poi ringrazialo. Lo puoi dire anche al sacerdote all'inizio della confessione:

*Ringrazio il Signore perché...*



S. Koder (1925-2015), Il figlio prodigo.

**CONFESSIO VITAE...** Dopo aver ringraziato pensiamo alla nostra vita come risposta a Dio e ai fratelli.

Di seguito troverai alcune indicazioni per dare un nome preciso al peccato. Fare chiarezza in noi ci permette di essere veritieri, di guardarci in faccia per quello che siamo e di accostarci a Dio-verità con la fiducia dei figli. È Vero che il Signore sa già il nostro peccato ma siamo noi che dobbiamo chiamare per nome il male commesso, perché io sono anche quello che ho fatto, in bene e in male. Chiamo il peccato con il suo nome, senza nascondere e senza paura, per smascherarlo e smascherarmi. Facciamo luce attraverso tre ambiti: Dio, gli altri, me stesso.

**NEI CONFRONTI DI DIO:** Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno? Partecipo alla messa la domenica e le feste di precetto? Comincio e chiudo la giornata con la preghiera? Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi? Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano? Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando? Mi ribello davanti ai disegni di Dio? Pretendo che egli compia la mia volontà?

**NEI CONFRONTI DEL PROSSIMO:** So perdonare, compatire, aiutare il prossimo? Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi? Sono invidioso, collerico, parziale? Ho cura dei poveri e dei malati? Mi vergogno della carne di mio fratello e di mia sorella? Sono onesto e giusto con tutti o alimento la cultura dello scarto? Ho istigato altri a fare il male? Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal vangelo? Come vivo le responsabilità educative verso i figli? Onoro e rispetto i miei genitori? Ho rifiutato la vita appena concepita? Ho spento il dono della vita? Ho aiutato a farlo? Rispetto l'ambiente?

**NEI CONFRONTI DI ME STESSO:** Come uso il mio tempo? Mi prendo cura di me? Forse troppo? Voglio apparire? Mi maschero? Mi accetto per quello che sono? Mi sono fatto del male? Sono orgoglioso? Prendo le mie decisioni e le mie responsabilità o demando ad altri? Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi?

**CONFESSIO FIDEI:** Dopo aver dato un nome ai tuoi peccati, scegli un impegno concreto che cercherai di vivere come segno del tuo desiderio di voler cambiare. Può essere un'azione buona, un'attenzione a un particolare atteggiamento da migliorare, meglio ancora se tocca sul vivo quel peccato nel quale ricadi più spesso. Questo impegno dirà la verità della tua risposta all'abbraccio misericordioso di Dio. Puoi anche dire al sacerdote il tuo impegno come forma pratica di penitenza.

*Misericordia? È il coraggio della fede!*

## Indice

Celebrare il sacramento della Penitenza .....	1
Preparazione al sacramento della penitenza.....	2
“Perdonaci, Signore” – testo di approfondimento .....	4
Proposte per la celebrazione comunitaria della Penitenza .....	9

